

# NARRARE LA FEDE

*Come potenziare le abilità di comprensione attraverso il racconto biblico*

Fiorenza Pestelli

Nella Bibbia ci sono persone che evocano la possibilità di cambiare nella vita.

Noi possiamo cogliere le dinamiche di vita che si muovono nella realtà entrando nell'interiorità delle Scritture.

Infatti, quelli che seguono Gesù, nel Vangelo, sono persone che non comprendono le cose solo intellettivamente, vi è un altro modo e si può affermare che si comprende affettivamente<sup>1</sup>.

Gli apostoli e soprattutto le donne, nel Vangelo, hanno avuto una sintonia affettiva e tattile con Gesù, hanno compreso il suo modo di essere. Possiamo pensare che il Mistero sta là dove noi non riusciamo a stare, con un'altra logica, che è la logica della vita.<sup>2</sup>

Allora cerchiamo di rileggere il tempo in cui viviamo, per comprendere ciò che siamo, per guardare avanti a noi: fare un cammino di riconciliazione con la storia per fare un passo verso la solidarietà.

La Solidarietà, come COMPASSIONE, una storia che soffre e gioisce, la mia storia perché ci sono dentro, sono partecipe, sono figlio di questa storia. Possiamo allora guardare la storia con atteggiamento del viverci dentro per continuarla ad amare e rifarla ogni volta.<sup>3</sup>

In questo tempo, che possiamo chiamare di transizione, abbiamo la possibilità di vivere con l'atteggiamento del **RESTARE**: per essere protagonisti, essere ponte, essere presenti per essere segno di continuità, essere presenti per continuare a dare vita.

In tal modo attiviamo un atteggiamento di **SENSIBILITA'**: perché riconosciamo la presenza dei corpi, i cinque sensi possono risvegliare per evocare e riscopriamo che solo l'affetto fa restare.

---

<sup>11</sup> (cfr. Verbum Domini 4)

<sup>2</sup> (cfr. Deus Caritas Est 18)

<sup>3</sup> (cfr. Evangelii Gaudium 209)

Restiamo perché siamo riconosciuti da Qualcuno e riconosciamo che c'è la **DIVINA PRESENZA**: presenza del corpo perché contatto con il Mistero.<sup>4</sup>

La Sacra Scrittura può allora parlare ad ogni uomo, alla sua vita, a ciò che è perché creato a Sua Immagine e somiglianza.

Infatti, possiamo usare uno stile narrativo per lasciare che le scritture raccontino ciò che l'uomo è nella sua essenza.

L'esperienza di Fede non serve per vivere sicuri, ma per vivere profondamente consapevoli nella storia; e la parola di Dio è una parola, un'economia che genera stupore ma non dà soluzioni.

Il racconto biblico valorizza la funzione "dativa" del pensiero: è relazione. Infatti, il racconto crea un ponte tra generazioni, diventa azione di genitorialità perché è trasmissione di vita e parola.

Tuttavia il testo biblico risulta complesso e molteplice, dialogico con diversi registri, pieno d'inferenze logiche linguistiche e di metafore., ma il Kerygma è una narrazione: la storia di Dio con l'uomo attraverso altre storie umane.

Nei Vangeli, il credente incontra Colui che attraversa il presente della sua vita e orienta il suo vivere oggi.

I racconti evangelici sono divisi così: la storia che precede il testo, la storia narrata, il fine della narrazione. Vi è la possibilità d'identificazione con un personaggio, incontri che aprono a possibilità di atteggiamenti in rapporto a Gesù.

In tal modo, la narrazione diventa Persona e occorre cogliere l'umano che è in Gesù e correlarlo alla propria umanità perché Gesù diventa narratore di Dio e anche educatore dell'uomo.

La fede appare storia personale, storia relazionale fatta di fiducia, affidamento che unisce i credenti in una comunità, storia non terminata ma in divenire.

---

<sup>4</sup> (cfr. Verbum Domini 71)